



Comune di Brescia
Assessorato alla Cultura
e al turismo della città di Brescia



AGNELLINI ARTE MODERNA

JIM DINE

Jim Dine

testo in catalogo di Dominique Stella

Jim Dine appartiene a una generazione di artisti americani che negli anni '60 acquisì una notorietà senza precedenti. Essi conquistarono il mondo dell'arte internazionale con una sicurezza sbalorditiva e una gran disinvoltura, segnando la storia con la forza dell'analisi della società nella quale vivevano. L'opera di Jim Dine nasce da questo radicamento in un'attualità in fermento e in completa rivoluzione... Il mondo scopriva allora il consumo, la pubblicità, la frenesia dell'acquisto degli oggetti più diversi e inediti. In questa atmosfera di materialismo sfrenato, Jim Dine segue una traiettoria particolare che coltiva in un sentimento di appartenenza a una particolare tradizione. Le sue fonti d'ispirazione rientrano nell'ambito dell'intimo e dell'affettivo, direzioni verso le quali si orienta sin dall'inizio del suo lavoro.

Nasce nel 1935 a Cincinnati, Ohio. Durante l'ultimo anno di liceo, la sua inclinazione naturale lo porta a seguire corsi serali alla Cincinnati Art Academy, che completa con una formazione all'università di Cincinnati, alla Boston School of Fine and Applied Arts di Boston e all'Ohio University di Athens, presso la quale si laurea nel 1957. Inizialmente il suo lavoro lo avvicina a una certa narrazione e lo conduce all'autobiografia. Gli indumenti, gli alberi, il cuore sono già altrettanti oggetti che gli servono a esprimersi attraverso un vocabolario del sentimento.

Dine si trasferisce a New York nel 1959, dove diventa uno dei pionieri dello happening (*The Smiling Workman* del 1959 e *Car Crash* del 1960) che realizza insieme agli artisti Claes Oldenburg e Allan Kaprow, al musicista John Cage e Robert Whitman. Gli happening sono eventi a carattere teatrale attraverso i quali alcuni artisti, inizialmente americani, trovarono un mezzo di espressione spettacolare. I primi esempi di queste anticipazioni di performance risalgono alla fine degli anni '50 e uno degli iniziatori ne è Alan Kaprow che realizzò *8 Happenings in 6 Parts*, avvenimento in sei giornate che ebbe luogo dal 4 al 10 ottobre 1959 alla Reuben Gallery di New York. Queste performance si svolgono all'interno di installazioni e spesso implicano elementi luminosi, sonori, proiezioni di diapositive o video e anche la partecipazione dello spettatore. Gli happening di Claes Oldenburg e Jim Dine sono passati alla storia. Il celebre *Car Crash* di Jim Dine fu concepito a partire da disegni - tecnica cui l'artista è affezionato e che accompagna tutta la sua opera - che oggi sono conservati al Moma. Questa performance si svolse alla Reuben Gallery di New York nel 1960, in occasione della sua prima mostra personale; si trattava di un evento visivo e sonoro e implicava un aspetto recitativo aleatorio: «Gli spettatori entrarono in un ambiente interamente rivestito di bianco – vernice bianca, tela bianca, carta bianca – e presero posto in una fila di sedie sistemate a U che trovarono intorno a loro. Alzando gli occhi, videro quello che sembrava una ragazza alta due metri e mezzo vestita di bianco (in realtà era una ragazza normale, seduta su una scala nascosta sotto al suo vestito bianco). Assisteranno allo svolgersi di una serie di azioni che coinvolgevano un uomo vestito d'argento con un cappello di "fanali" che puntava avanti e indietro verso il pubblico, e altri due performer, una donna vestita da uomo in abito bianco, e un

uomo vestito da donna con un abito da sera bianco. L'uomo e la donna portavano delle torce sotto al braccio e ogni volta che le puntavano verso l'uomo vestito d'argento, questi grugniva di dolore e si spostava come se cercasse di nascondersi da loro. Per tutta la durata della performance si sentivano vari suoni di motori di automobili, clacson e stridere di pneumatici, a volte accompagnati dalla voce della ragazza sulla scala bianca che recitava una serie di parole sulle automobili con un vago contenuto sessuale.»

Questi happening furono un importante momento germinale per l'artista. Per tutta la sua carriera, Dine ha mantenuto nelle sue sculture e nei dipinti il senso estetico che ha caratterizzato gli happening: una volontà di utilizzare materiali quotidiani, a volte di scarto, e di affrontare la cultura popolare in un modo divertente e serio al tempo stesso. Sempre nel 1960, in occasione di una mostra insieme a Claes Oldenbourg alla Judson Gallery, Jim Dine realizzò un ambiente dal titolo significativo: *La Maison (La casa)*, in cui manifestò il suo gusto per l'interno e l'intimo, temi che prediligerà in tutta la sua opera. Pierre Restany sottolinea questo carattere particolare del lavoro dell'artista: «Dine sviluppa rapporti di attenzione ed empatia verso gli esseri e le cose, gli oggetti comuni, gli apparecchi domestici, gli indumenti, i mobili, gli utensili professionali. Ha ereditato da Jasper Johns questa fascinazione per l'espressività intrinseca dell'oggetto e anche una certa tentazione estetica. Ma è andato oltre il suo maestro nella definizione volumetrica dello spazio ambientale e nel percorso visivo. Le sue immagini pluridimensionali appaiono, nei migliori dei casi – essendo la sua produzione molto irregolare dal punto di vista qualitativo – come labirinti psicosensoriali della vita quotidiana.»

Tra il 1960 e il 1966, Dine tenne cinque mostre personali a New York (nelle gallerie Reuben, Martha Jackson e Sidney Janis) e prese parte a diverse esposizioni collettive, tra cui l'importante *New Realists* alla Sidney Janis Gallery nel 1962. Questa mostra metteva a confronto la visione americana e quella europea intorno al concetto di oggetto. Quest'ultimo, in quanto consacrazione del reale, fa il suo ingresso nell'arte all'inizio degli anni '60, con il linguaggio pubblicitario e dei mass-media. Già verso la fine degli anni '50, artisti come **Robert Rauschenberg** e **Jaspers Johns** avevano reagito contro gli ultimi sussulti dell'Espressionismo astratto, trovando nello spirito antiaccademico di Dada e nella figura di Duchamp i loro ispiratori. Nel solco aperto da questi due pionieri, artisti come **Claes Oldenburg** e **Jim Dine**, **Andy Warhol** e **Roy Lichtenstein**, si volsero con decisione verso il denigrato mondo della merce (hamburger, scatole di detersivo, lattine di Coca Cola) e verso le nuove forme della cultura popolare: pubblicità, fumetti, star del cinema e della politica, in uno slancio entusiasta e critico al tempo stesso. Nonostante l'elevazione di tali oggetti e immagini al rango di opera d'arte, sono soprattutto i meccanismi perversi di una società dei consumi che questi artisti rivelano con umorismo, ironia e inquietudine. Sidney Janis aveva invitato anche i rappresentanti del *Nouveau Réalisme*, movimento che Pierre Restany sosteneva in Francia. A quella mostra partecipavano quindi Arman, Christo, Hains, Klein, Rotella, Spoerri e Tinguely messi a confronto con Jim Dine, Roy Lichtenstein, Claes Oldenburg, Robert Rauschenberg, James Rosenquist, George Segal, Andy Warhol e Tom Wesselmann. Gli artisti americani attirarono l'attenzione dei critici newyorchesi mentre i membri europei del gruppo vennero trattati con sprezzante noncuranza. Come racconta Pierre Restany: «Lo scopo degli organizzatori fu pienamente raggiunto. Il pubblico newyorchese ebbe uno shock, prese consapevolezza di un nuovo stato d'animo della nuova generazione, di un *American New Realism*. L'operazione stilistica riuscì alla perfezione: essa aprì la porta al maremoto folclorista e qualche mese dopo alla Pop art consacrata come il secondo stile "100% americano del dopoguerra". La moda durò tre lunghi anni, fino alla fine del 1965». Il critico d'arte Harold Rosenberg dichiarò che la mostra *New Realists* aveva "colpito il mondo dell'arte newyorchese con la forza di un terremoto." La mostra organizzata da Sidney Janis segnò profondamente il mondo dell'arte americana. Essa sanciva anche una virata nelle scelte di un mercante che fino ad allora aveva sostenuto l'espressionismo astratto rappresentato da Willem de Kooning, Robert Motherwell, Mark Rothko e Philip Guston, che peraltro lasciarono la galleria. Questi artisti capirono che il mercante aveva preso posizione in favore del nuovo fenomeno, la Pop art, in seguito al riscontro di critica e di pubblico della mostra *New Realists*. Come ha spiegato lo storico dell'arte David Bourdon, questa esposizione fu "l'apoteosi della nascente tendenza Pop [e]...l'evento

artistico più provocatorio della stagione, segnando uno dei momenti più controversi nella storia del mondo artistico newyorchese.”

Jim Dine raccoglie i vantaggi di questa infatuazione. Insieme a Jasper Johns, Claes Oldenburg e Robert Rauschenberg, rappresenta gli Stati Uniti alla Biennale di Venezia del 1964. L'arrivo della Pop Art rappresenta l'avvenimento di questa edizione, che consacra Rauschenberg attribuendogli il Leone d'oro della Biennale. Questa vittoria segna la fine della supremazia europea e annuncia la nuova egemonia americana nel mondo dell'arte internazionale. Jim Dine partecipa quindi a questa euforia degli anni '60 in cui l'Europa, più in particolare la Francia e gli Stati Uniti, si affrontano in una lotta di potere da cui la Francia, invischiata nelle sue contraddizioni del dopoguerra, esce sconfitta da New York che da allora diventa la roccaforte della cultura mondiale.

Questa forza si manifesta in Jim Dine attraverso performance, happening, sculture, disegni e tele, in una varietà di espressioni e di tecniche attraverso le quali l'artista afferma il tentativo costante di avvicinarsi ai messaggi essenziali e intimi della vita. Inizialmente realizza opere che s'inscrivono nella corrente della Pop art, a partire da motivi ricorrenti (cuori, teschi...) o da simboli della vita di tutti i giorni (bottiglie, recipienti, attrezzi...) disposti in serie; a volte inserisce oggetti reali nelle sue opere. Raggiunge la notorietà con i suoi primi quadri-collage all'irruzione del neodadaismo sulla scena culturale americana. Tuttavia molto rapidamente, a partire da metà degli anni '60, la certezza della propria originalità lo spinge a esplorare percorsi particolari che lo conducono a Londra dove si stabilisce tra il 1967 e il 1971. Jim Dine diventa un pittore indipendente e si discosta dall'avanguardia alla ricerca della propria strada. Più che l'identità oggettiva e la natura intrinseca delle cose e degli oggetti, esprime il carattere familiare e sentimentale connesso al loro utilizzo quotidiano e alla loro presenza silenziosa. Più che il materialismo feroce proprio degli anni '60, che esalta l'oggetto di consumo nella sua natura industriale e nella sua molteplicità, Jim Dine sembra optare per un certo romanticismo che la citazione di Lamartine illustra bene: «Oggetti inanimati avete dunque un'anima, che si lega alla nostra e la spinge ad amarvi.» Di questi oggetti egli declina all'infinito il carattere singolare di cui accoglie l'aspetto simbolico che gli permette di esplorare la fragilità esistenziale.

È a partire dal 1974 che appaiono i disegni totalmente figurativi con una nuova forma e un nuovo tema: la figura e il ritratto. Dine ha sempre eseguito dipinti figurativi, ma senza figure. Vi privilegiava l'oggetto in un rituale pop suo particolare e che egli prolunga in tematiche in cui il corpo e la figura incarnano l'emozione e illustrano la dimensione affettiva della sua arte. Tutte le tecniche lo interessano, ed egli ama mescolare i materiali che esplora - matita, carboncino, vernice, acquerello, tempera, pittura acrilica, pastello, creta. A volte l'accumulazione successiva degli strati pittorici e l'agglomerazione delle materie conferiscono alle sue opere una fisicità che fa pensare a delle sculture. In altri soggetti, i diversi strati di pittura applicati ricordano gli affreschi antichi. Le immagini di Dine hanno ognuna la propria storia, sono legate alla sua esperienza e al suo sentire. Egli persegue un'opera intensamente sincera, soggettiva, che oltrepassa le categorie nazionali e universali, ai margini di ogni movimento artistico. Jim Dine rivendica con forza la propria affinità con Edward Munch e con l'espressionismo. Negli anni '80 sviluppa quel Neoespressionismo che segna il ritorno a una ricerca pittorica individuale espressiva e gestuale, in opposizione alle tecniche più effimere come la performance e l'arte concettuale. La sua ricerca è costante e passa attraverso dislocamenti continui alla ricerca di fonti d'ispirazione legate a nuovi luoghi e a nuove esperienze, sperimentando tecniche inedite nell'ambito della stampa, della serigrafia e della scultura. Da allora sembra trovare i propri modelli più nella natura che negli oggetti fabbricati dall'uomo. Benché le sue opere veicolino sempre temi ricorrenti della sua memoria più intima – ritratti, corpi femminili, cuori, teschi, conchiglie, alberi... – ed integrino oggetti del suo quotidiano, quali attrezzi (ricordo della ferramenta di suo nonno), abiti, fiori... *"I miei temi preferiti provengono dal profondo di me, spiega Jim Dine. Sono intimamente legati alla mia storia personale e in strettissimo contatto con il mio inconscio. Ripongo una fiducia sconfinata nel mio inconscio. Qualsiasi cosa io faccia, in fin dei conti, il mio soggetto sono io. I miei temi mi servono solo a far venire al mondo i miei sentimenti, a crearmi il mio paesaggio."* L'artista combina cuori, volti e teschi. S'ispira anche a tradizioni nate dai rituali di stregoneria che mettono in scena pratiche magiche su statuette in

legno raffiguranti personaggi primitivi. Soggetti inquietanti, quasi macabri: i teschi, gli scheletri; la natura nei suoi aspetti notturni: l'albero o l'uccello, il corvo e il gufo abitano i suoi sogni e alimentano un'ispirazione espressionista e quasi animista che veicola un'interrogazione esistenziale sull'essere e la sua essenza profonda in opere che esplodono in una riflessione malinconica tinta di allegria.

Alcuni dei suoi soggetti prediletti possono incuriosire. In particolar modo l'attaccamento di Jim Dine alla figura di Pinocchio, leggendario ragazzino il cui naso si allunga quando mente. Ne realizza numerosi disegni e sculture. "Grazie a Carlo Collodi, il vero creatore di Pinocchio, ho potuto vivere per diversi anni attraverso il ragazzo di legno... La sua forza metaforica ha nutrito le mie opere... L'idea di un pezzo di legno che parla e che diventa un ragazzo in carne ed ossa è una metafora dell'arte, è l'estrema trasformazione alchemica» dichiarava l'artista americano in occasione di una mostra dei suoi disegni a New York.

Le vestaglie costituiscono un altro dei suoi curiosi leitmotiv. Il tema illustra il contrappunto dell'icona femminile della Venere, simbolo di vita e di fertilità. Questo kimono occidentale è l'espressione della sicurezza mascolina. Egli disegna una forma avvenente, armoniosa e virile, che riflette la propria immagine dell'artista, affermazione «fittizia» che si ritrova nell'immagine ancestrale dei kouroi greci. In una monografia su Jim Dine redatta da Marco Livingstone, lo scrittore afferma che non vi è nulla di semplicistico nell'immagine della vestaglia; Dine la realizza in uno "sforzo consapevole di creare un'identità, personale ed esistenziale al tempo stesso." A proposito di questo indumento, alquanto insolito come soggetto pittorico, Dine diceva: "In qualche modo mi somigliava, e ho pensato che ne avrei fatto il mio simbolo." L'iterazione di questo tema si lega a un gesto introspettivo che le numerose declinazioni trasformano in un lavoro sulle variazioni: variazione delle stagioni, variazione degli umori, variazione dei colori, variazione delle sonorità e dei contrasti, tutte simboleggianti lo sviluppo degli istanti che si concatenano e costituiscono la vita. Jim Dine è un appassionato di queste reinterpretazioni, che applica ad alcuni soggetti privilegiati: cuori, Veneri, pappagalli, teschi... È anche ciò che caratterizza il suo stile, nel suo modo instancabilmente reiterato di riprendere un soggetto e dipingerlo di nuovo. Egli partecipa anche all'elaborazione della lunga storia della pittura e della scultura, ispirandosi a temi eterni quali la Venere di cui ci offre un'interpretazione attuale che s'inscrive in una tradizione risalente ai tempi più remoti.

Nel corso degli anni '90 lavora sull'inconscio, che esplora attraverso la fotografia. Scritte, teschi, uccelli e disegni sono altrettanti elementi che integra in composizioni che gli permettono di rappresentare se stesso in un universo prossimo al sogno lucido. La sua opera fotografica è abbondante e poetica. Egli cerca, attraverso la fotografia, di svelare l'inconscio dei suoi modelli; sua moglie, i suoi amici e a volte il proprio viso. Spesso fotografie di fotografie di fotografie, le sue opere creano immagini ambigue in cui i visi sono attraversati da luci o da scenari estremamente definiti. La Maison Européenne de la Photographie a Parigi gli dedica una grande retrospettiva nel 2003.

Numerosi riconoscimenti fanno onore a Jim Dine negli Stati Uniti e in Europa. Egli diventa Commendatore dell'Ordine delle Arti e delle Lettere nel 2003 a Parigi. Notevolmente riconosciuta negli Stati Uniti, come nel 2004 alla National Gallery of Art di Washington, l'opera di Jim Dine è esposta alla Bibliothèque Nationale de France a Parigi nel 2007 per una retrospettiva delle stampe nate dalla sua collaborazione, a partire dal 1976, con Aldo Crommelynck, incisore e tipografo leggendario. Più di un centinaio di incisioni illustrano questo lavoro e propongono un percorso attraverso l'opera di un artista prolifico, che non ha mai cessato di produrre e di inventare in tutta libertà un'arte che privilegia l'espressione di un mondo interiore personale al di là della corrente pop che lo ha visto nascere.